

“Amor Sacro & Amor Profano”

Le dimensioni dell'Amore nel pensiero umano

1. L'Amore Creatore: il mito di EROS

Premessa

Oggi la parola *mito* evoca, di solito, un'immagine-modello consumistica, grande e potente, di oggetti tecnologici o di personaggi di successo, oppure richiama una dimensione di sogno, fantastica, “primitiva”, della coscienza umana che tradurrebbe la realtà, in forme, persone, vicende, irreali. E' questo il senso originario e profondo del mito?

La parola deriva dal greco arcaico *mythòs* che in origine era riferita a “racconti sugli dei riguardanti questioni cosmologiche e cosmogoniche e conteneva l'idea di una verità presentata in forma *simbolica o affettiva*” (Dagobert Runes, *Dizionario di filosofia*). In origine dunque, il racconto mitico era una “*storia vera* ... un racconto che sfruttava il modo suggestivo della rappresentazione simbolica per sfuggire ai limiti del senso letterale” (*ivi*). Una forma di *linguaggio* che utilizzava gesti e movimenti, come nella danza rituale, segni e immagini, come nella poesia, nei racconti letterari, e nei disegni e dipinti, quali *simboli*, allo scopo di suggerire o cercare di descrivere, aspetti e funzioni del Divino e dell'Umano, modi e forme della vita e della Coscienza, dell'Anima e dello Spirito, e anche per comunicare contenuti etici e morali.

Tuttavia, nel corso dei secoli e dei millenni, dall'originario significato di storia vera si è giunti a considerare il mito “una finzione [...] non fondata nei fatti, un racconto falso sostenuto dalla tradizione popolare” (*ivi*), cioè frutto di illusione e della superstizione religiosa.

La parola mito in Occidente ha dunque subito una vera e propria *inversione semantica*, iniziata proprio nell'antica Grecia con Senofane che è stato il primo a criticare e a respingere le espressioni mitologiche delle divinità utilizzate da Esiodo e da Omero. Sostiene, a questo proposito, Mircea Eliade in *Mito o realtà?*: “I greci (stessi) hanno progressivamente svuotato il *mythòs* di ogni valore religioso (sacro) o metafisico [...] Opposto sia a *lògos* (scienza) sia più tardi a *historia* (storia), il mito ha finito con l'indicare tutto ciò che non può esistere realmente”. In effetti, in Occidente, il mito che in origine costituiva un'esperienza conoscitiva e creativa unica e irripetibile, è decaduto dal suo valore originario di linguaggio *simbolico*, nella volgarizzazione della *lettera morta* delle forme esteriori dei culti della religione popolare, attuata in parallelo alla decadenza degli antichi *Misteri dell'iniziazione*. E' proprio contro *queste* forme degradate del sapere arcaico che hanno mosso la loro critica i filosofi greci da Platone in poi [l' “illuminismo attico” del III secolo a C], “finendo così per svuotare la forma mitica di qualsiasi contenuto di verità” (Eliade, op. cit.), fino a certi moderni studiosi di mitologie e religioni comparate o ‘filosofi’ che hanno emesso pesanti giudizi critici (in realtà si dovrebbero chiamare *pre-giudizi*) sui miti: dalle “personificazioni fantastiche di forze naturali ed astrali” del famoso orientalista ottocentesco Max Muller, o dai “prodotti di una rozza mente primitiva” di Auguste Comte, a “una malattia della coscienza umana” che sarebbe “vittima di autoinganno” di Wilhelm Wundt...

Tuttavia, ormai “da più di cinquant'anni gli studiosi occidentali esaminano il mito in una prospettiva che contrasta sensibilmente con quella tradizionale” (Eliade, op. cit.). Il mito, infatti, è oggi “accettato da molti studiosi come già era inteso nelle società arcaiche e cioè, come una storia vera, altamente preziosa perchè sacra, esemplare e densa di significati” (*ivi*).

Analizzati *strutturalmente* con metodi statistici, come hanno fatto ad esempio Claude Levi-Strauss e George Dumezil, i miti rivelano, dietro l'apparente ingenuità dei racconti e, spesso, l'astruità delle immagini simboliche, un'impalcatura di pensiero logico che organizza in un linguaggio suo proprio, un complesso di *idee archetipiche* ricche di forza e di significati antropologici e psicologici, etici, sociali e, infine, liberatori e salvifici, come ha messo in luce Aldo Magris ne *La logica del pensiero gnostico* (Trieste 1998).

Oggi dunque, gli studiosi più seri non considerano più i miti, “illusioni”, “fantasie” o *favole*, ma rappresentazioni simboliche della realtà fisica o *psicologica*, del cosmo e dell'uomo, che esprimono l'essenza culturale, morale e creativa di ogni popolo, civiltà e persino dell'individuo. Per Sabatino Moscati, ad esempio, la

mitologia “E’ una struttura di pensiero, un linguaggio che rivela quel particolare modo di sapere, di rappresentare l’universo e l’uomo che una società si è data, attraverso l’esperienza e la riflessione” (Archeo, 1988).

Il mito, anche se nel corso del tempo si è ridotto nelle forme delle fiabe popolari e degradato nelle forme dei riti e nelle superstizioni religiose possiede però simboli che rimangono alla radice di queste forme, i quali non possono essere soppressi in maniera permanente, perché sono *produzioni spontanee dell’anima umana*, ne costituiscono il suo proprio linguaggio e ciascuno reca entro di sé, intatto, il *potere germinale* della propria fonte”, come dice Joseph Campbell ne *L’Eroe dai mille volti*. Come la fenice araba ed egizia, il mito rinasce di continuo dalle proprie ceneri in quanto, secondo Campbell, “è la porta segreta attraverso la quale le energie inesauribili del cosmo interiore si riversano nelle manifestazioni culturali dell’uomo...”(ivi).

Il *mito* è autentico quando proviene dalla dimensione *archetipica* della coscienza e attiva energie-e-forme – come nei riti e nelle danze sacri o nella tragedia antica che possono essere e definiti *miti in azione* – tendenti, come diceva A Jensen in *Mito e culto*, a “realizzare la natura vera dell’uomo, rendendolo cosciente della sua origine divina e della sua partecipazione indissolubile al divino”. Kerenyi, nell’*introduzione all’essenza della mitologia*, sostiene che il mito *autentico* “svolge anche la funzione di *fondare*, cioè di ‘collocare l’uomo entro il cosmo che gli è proprio’, a partire dal quale assume senso la sua stessa esistenza”.

Il racconto del mito si serve dunque di *simboli* per cercare di descrivere e attivare esperienze dell’uomo e realtà del cosmo che vanno oltre la nostra coscienza ordinaria di veglia, basata sui cinque sensi e sulla ragione. “Il linguaggio dei simboli necessita perciò, per essere realmente compreso e ‘vissuto’, di essere ascoltato e meditato, senza essere *ipso facto* razionalizzato” (Roberto Fantechi, *L’Evangelo della Verità*, Introduzione). I due termini uomo e cosmo, pensiero e realtà, si determinano infatti reciprocamente, in una *comunione archetipica* e in unità che si possono tentare di cogliere solo con l’ascolto profondo e la partecipazione intuitiva: entrando in *risonanza armonica* con questa dimensione assoluta della coscienza. Per tale via, sostiene Karol Kerenyi, si può “rivivere la forza plasmatrice dei simboli mitici e la loro peculiare capacità di donare all’uomo un *ampliamento di coscienza* relativo ad esperienze originarie e fondamentali [...] che da sempre l’accompagnano” (op. cit.).

Questo fatto è stato compreso anche da Friedrich Nietzsche quando affermava che “il mito va sentito *intuitivamente* [...] Il fatto intuitivo diviene così l’immagine di una verità eterna” (*L’origine della tragedia, dallo spirito della musica*). Per Nietzsche, il mito è “un’immagine concentrata del mondo [e dell’uomo]” e “una civiltà che uccide i propri miti originari è destinata a morire suicida [...] Solo un orizzonte circoscritto dai miti fondanti può chiudere in unità tutto un momento di civiltà. Solo dal mito le forze dell’immaginazione creativa [l’*imaginatio vera* di Paracelso e dei neoplatonici alessandrini] vengono salvate dal loro vagare senza direzione [la *phantàsia*, che si contrappone all’*imaginatio vera* – vedi Henry Corbin: *Corpo spirituale e Terra Celeste*]” (ivi).

Quanto profetiche sono le parole di Nietzsche! Oggi, nella *crisi di identità* dell’Occidente l’uomo privo di miti, perché ignorante o dimentico delle proprie origini culturali, “sta eternamente affamato in mezzo a tutti i passati, scavando e frugando alla ricerca di radici [...] Il presente dell’Occidente è quello di una cultura che non ha più nessuna sede originaria ferma e sacra e che è condannata ad esaurire tutte le sue possibilità e a *nutrirsi di tutte le culture*” (ivi), grazie anche al *meticciamiento* cultural-sociale dovuto all’immigrazione di massa in corso. “Il tramonto della *tragedia greca*” – prosegue Nietzsche – “è stato ad un tempo il tramonto del mito. Fino allora i greci avevano ricongiunto ai loro miti tutto ciò che vivevano e lo comprendevano solo attraverso questa congiunzione: il loro presente immediato appariva [...] in un certo senso, come *senza tempo*” e “un popolo, come anche un individuo, vale solo per quanto sa imprimere nelle proprie vicende l’*impronta dell’eterno*” (ivi).

La dimensione di esperienza spirituale del mito, in Occidente è, come vedremo, storicamente e culturalmente legata alla Grecia acaica e classica, le cui radici si ritrovano però nelle origini della civiltà indoeuropea, vale a dire nel pensiero dell’India: in quella fonte perenne che si è espressa attraverso i *Veda*, i *Brahmana*, i *Purana*, la metafisica delle *Upànishad* e la *Gità* e la cui “acqua vitale” è giunta fin ai nostri giorni (vedi “Leonardo Sola, *Millenaria Sapienza dell’India*”, I e II Ciclo).

Il Mito di EROS o della “Creazione originaria”

Sul tema dell’ “Amore Sacro o Divino”, rappresentato nell’antica Grecia dal dio *Eros*, si è esercitata la speculazione degli antichi Autori di teogonie e cosmogonie, dei filosofi, dei

poeti e dei tragediografi. L'interpretazione di questa divinità ha perciò subito molte varianti nei tempi e nei luoghi, fino a diventare in ultimo la personificazione dell'amore sensuale umano. *EROS* è infatti una parola greca arcaica che significa desiderio, brama, passione e che è stata resa nella parola latina *amor*, amore; ma "amor", se è corretta l'origine da *a-mors*, "privo di morte", significherebbe "immortale", e tale idea è contenuta in realtà anche nella parola greca *Eros*, in particolare nell'*Eros Primigenio*, il mitico dio delle teogonie e delle cosmogonie arcaiche, ma anche nel "dio più antico" del dialogo platonico del *Simposio* e persino nell'ultimo *Eros*, il "dio giovinetto" che ha come equivalente il *Cupido* dei latini: quello dei racconti popolari tradizionali e dipinto nei vasi, nei tessuti nelle sculture, vale a dire l'Amorino svolazzante e malizioso, con in mano una torcia ardente e talvolta con un dito posato sulla bocca ad indicare la discrezione di cui l'amore deve circondarsi. E' dotato di arco e scaglia frecce con punte uncinata che aprono insanabili ferite d'amore nel cuore di chi ama o è amato...

Comunque *Eros*, nella sua concezione originaria, designa l'Amore soprattutto come *Energia Creativa indistruttibile* che è impulso creativo, fondamento, ragion d'essere ad un tempo, dell'apparire della Vita e della Coscienza, quale Cosmo e quale Uomo.

I vari aspetti dell'Amore o *Eros creativo* si ritrovano nei miti e nel pensiero che sono il fondamento della nostra tradizione più antica, per intenderci, quella greca che a sua volta era un ramo di quella indoeuropea. Dobbiamo perciò partire da quel pensiero, che era nella antica *Aryavarta* o "Dominio degli Aarii" (dei "nobili" in senso spirituale: così erano chiamate circa 4000 anni fa l'India e la Persia); quel pensiero che era sorto come intuizione spirituale dei *rishi* (poeti-veggenti, antenati degli Aarii, p.d.) e maturato nel loro intelletto e che riguardava la natura e le origini del mondo e dell'uomo, ancor prima di essere sostituito dal *mito*, cioè dai simboli, dalle immagini, dai personaggi, dalle vicende raccontate prima oralmente (per secoli se non addirittura per millenni), poi messe per iscritto intorno al 2000 a. C. in occasione della migrazione degli Aarii dalle steppe dell'Asia Centrale nelle valli dell'India e nell'altopiano iranico (la parola Iran, l'antico nome della Persia, deriva da *Aryan* (-vaego) "Terra degli Aarii").

Angelo Morretta, noto studioso di religioni, filosofie, miti e tradizioni indù e orientali, sostiene ne *Gli dei dell'India* che nella "Terra degli Aarii", nel periodo vedico in India e pre-zoroastriano in Persia, nasce prima il "filosofare" dell'"immaginare". Dice infatti a proposito del personaggio mitologico di *Kama-deva*, "il dio Kama", il nostro Eros-Cupido:

Kamadeva, il "Dio dell'Amore" ha due aspetti distinti fin dalle sue origini vediche: il primo è allegorico e popolare; il secondo è filosofico e profondamente legato alla cosmogonia e teogonia originaria ariano-indù. Quello popolare è il personaggio mitologico simile a Eros-Cupido. *Kamadeva*, come Eros-Cupido è il dio dell'amore e del piacere umanamente intesi ["l'amore profano"] ... In tale veste è un adolescente che cavalca il pappagallo chiacchierone e multicolore, armato di arco e frecce con il quale colpisce il cuore degli esseri scelti come bersaglio". Le frecce sovente hanno "un fiore sulla punta per cui è chiamato sovente 'il piccolo guerriero armato con i fiori' [vedi fig. 1]. Simbolicamente e metaforicamente, balzò dal cuore stesso di Brahma: ma sua madre è la bella dea-shakti Lakshmi (corrispondente all' Afrodite greca) sposa di Vishnu, dea della bellezza e della fortuna [fig. 2-3]. La sposa di Kama-deva è Rati, dea delle passioni violente e della discordia (corrispondente alla Eris greca)". "Altri nomi di Kama sono sorti dai suoi numerosi attributi: 'l'infiammato', 'il gaio licenzioso', 'colui che delude', 'il voluttuoso', 'il distruttore della pace', ma è anche 'l'istruttore del mondo', la 'matrice dell'amore', 'il Fuoco'. Tuttavia ... il

personaggio del mito, Kama-deva in quanto Eros-Cupido, è una creazione molto tarda rispetto ai Veda: fa parte infatti dei Purana, cioè racconti sugli dei che appaiono molto tempo dopo i Veda".

Come detto però, l'aspetto filosofico-metafisico di *Kama* quale Eros, viene prima di quello mitologico-popolare: ed è proprio della raccolta poetica di inni chiamata *Veda*, nella quale "*Kama* (dalla radice sanscrita *kam-* = desiderare, volere) rappresenta il grande *mistero della creazione*, ossia la Volontà e il Desiderio originari, dai cui sorse il mondo *intero* (quello degli dei, della natura e dell'uomo) e per mezzo dei quali *Brahma* stesso - il 'creatore' - si manifestò".

Kama-Volontà-Desiderio è dunque "*un concetto primario, base e sorgente di ogni ulteriore favoleggiamento popolare. Nacque prima la filosofia e poi il mito, proprio a rovescio di quanto si apprende dagli studi di mitologia a sfondo naturalistico*" (Morretta, op, cit.).

Kama-Volontà-Desiderio è il più complesso degli dei: riassume in sé tutto l'arcaico processo del Dio Principio *Increato*, Eterno, Immortale che si manifesta *nel creato*. E' lo stesso Dio-Principio quale Volontà Suprema. Nell'*Atharva Veda* ("il Veda degli Anziani: la raccolta (*samhità*) più antica degli inni vedici [*atharvan* = 'anziano, antico, avo', da cui la nostra parola 'atavico']") *Kama* è chiamato "il primo nato" dall'abisso, dalla vacuità o caos. *Kama* – Desiderio-Volontà o *Eros pre-cosmico* è, ontologicamente, *anteriore* agli dei e ai Padri Progenitori (*Brahma-Prajapati*) di questo, precedendo l'apparizione di *Brahma*, il dio creatore indù (corrispondente al *Logos* greco).

Kama-Desiderio-Volontà Suprema è definito nei *Veda*, *Aja*, "il non generato" oppure *Anahyaja*, "il nato da nessun altro (se non da sé stesso)" o anche *Atmabhu*, "l'esistente di per se stesso", vale a dire *l'autoesistente*. Ciò vuol dire anche che il Pensiero-Desiderio-Volontà precede sempre il *Logos*, la Parola-Vita creatrice.

La natura intima di Pensiero-Volontà- Desiderio, Energia creativa e Vita inesauribile di *Kama-Eros Primordiale* (in una parola, l' "*Amor sacro*") ci è suggerita da una visione astratta di straordinaria penetrazione intellettuale, presente in un Inno Cosmogonico, divenuto famoso, contenuto nel *Rig-Veda* (X, 129) in cui è descritta, in termini metafisici, la condizione dell'Uno Divino prima di ogni possibile manifestazione dal proprio interno dovuta a questa energia o *ardore igneo*. Merita una lettura e un ascolto attento, prima di passare alle visioni delle teogonie e cosmogonie greche arcaiche, riguardanti l'*Eros primigenio*, ormai colorate di *mitologia* e quindi meno profonde, astratte e raffinate di quelle indù:

Nulla esisteva: né il Cielo luminoso,
né l'immensa volta celeste al di sopra di noi.
Che cosa vi era per tutto coprire? Per tutto proteggere?
Per tutto celare?

Era forse l'Abisso insondabile delle Acque?

Non esisteva morte – eppure nessuna cosa era immortale,
nessun limite tra il Giorno e la Notte.

L'Uno, Solo, respirava senz'alito di per se stesso,
dopo di Esso nient'altro vi era a seguirlo.

Regnavano le Tenebre e tutto nel Principio era avvolto in un Velo,
in una Oscurità profonda, Oceano senza luce.

(ma) *Il Germe che dormiva ancora nel proprio involucri*
sbocciò come Natura Una dal suo proprio Calore Ardente.

Ma chi conosce il mistero? Chi lo ha proclamato? Da dove,

da dove giunge questa creazione multiforme?

Gli dei stessi vennero più tardi in esistenza,
(e) chi conosce *Quello* che origine le ha dato?

Se la Sua *Volontà* creò o rimase muta?

Il più alto Veggente nel più alto dei Cieli

lo saprà - o forse non lo sa:

“Spingendo lo sguardo nell’Eternità,
prima della fondazione del mondo
Tu eri. E quando la *fiamma sotterranea*,
brucerà la propria prigionia e distruggerà la forma,
Tu sarai ancora, come eri prima
e non conoscerai cambiamento
quando il tempo non sarà più.
O pensiero Infinito, Divina Eternità!”

Una tarda eco di questo Ardore Primigenio, di questa ignea Energia Creatrice, il Desiderio-Volontà o Eros pre-cosmico, si ritroverà, in forma di mito o di leggenda, nel Nord Europa, contenuto nell’Edda e nelle antiche saghe scandinave, danesi e islandesi. L’Edda è una raccolta di anonimi componimenti poetici in lingua islandese: *I Canti degli Dei* e *i Canti degli Eroi*, originari della Norvegia, della Groenlandia e, la maggior parte, dell’Islanda. I più antichi poemi risalgono al X secolo e nel XIII si integrano con un *Edda* in prosa:

Nel Principio, quando il Cielo e la Terra ancora non erano nati,
c’era il Chaos, *un’immensa voragine abissale* chiamata
Ginnungagap o “Spazio Vuoto”.

Viveva in Esso lo Spirito Padre dell’Universo

il quale, primamente, stabilì due mondi:

al Nord, *Nifielm*, il “Mondo senza Nebbia” e,

al Sud, *Mushpellzheim*, il “Mondo del Fuoco”.

A *Nifielm*, tutto era tenebra e gelo,

a *Mushpellzheim*, tutto era luce e incandescente fulgore.

Nel mezzo stava una Fonte, *Hvergeimir*,

“la Caldaia Frigorosa”, dalla quale scaturirono

i “Dodici Fiumi Avvelenati” chiamati *Elivagr*.

Come essi si allontanarono dalla Sorgente,

il liquido tossico trasportato divenne solido,

come le scorie che escono dal fuoco della fornace,

e si tramutò in ghiaccio. Quando il ghiaccio fu compatto

e più non scorreva, sopra di esso si formò una crosta

e l’umidore emanante dal veleno si raggelò

e il ghiaccio si allargò a colmare la metà nordica

dell’immane Abisso.

Verso il Sud, il Caldo Soffio e le Scintille di Fuoco

guizzanti da *Mushpellzheim*, sciolsero il ghiaccio

e resero le acque materia incandescente:

le Gocce Ardenti si animarono e da esse nacque

il Gigante *Ymir*.

Là dove Egli viveva non vi era né Terra né Cielo,
 né Sabbia né Mare, né gelida onda, né erba,
 solo l'immane Abisso e il vertiginoso gorgo del Chaos.
 Ymir cadde in un profondo sopore e cominciò a essudare:
 ed ecco, di sotto al cavo del suo braccio,
 nacque un *Maschio* e una *Femmina* e dai suoi piedi,
 un mostruoso Gigante dalle sei teste, *Vafthrudhnir*,
 dal quale ebbe origine la stirpe dei Giganti del ghiaccio,
 del gelo e della brina.

Dall'originaria visione astratta del "*germe che sboccia dal proprio calore ardente*" quale "*figlio del Pensiero Infinito*" propria dei *Veda*, a questa "favola" della creazione primigenia, può sembrare che vi sia un 'abisso' ... concettuale. Tuttavia, a ben vedere, la Volontà, l'Energia Creativa Primigenia, in entrambe le visioni – quella astratta, filosofica, quasi metafisica, indù, e quella ormai densa di elementi sensuali, naturalistici e antropomorfi, propri dei tardivi miti nordici – viene indicata come *Potere Igneo*, come un *Calore Ardente e Luminoso* di una *Fiamma Creativa*, come *Potenza Vitale* indistruttibile, che emerge dall'Abisso Inconoscibile e fa apparire l'Amor Sacro, l'Eros creatore, lo Spirito e l'Anima del futuro Universo e anche quello che sarà il Progenitore Divino dell'Uomo, il suo Modello Spirituale: l'*Anthropos* per eccellenza.

La stessa condizione originaria è raccontata anche nei miti greci arcaici. Nelle teogonie raccolte e rielaborate da Esiodo, Eros, Il Desiderio Ardente o Energia Creatrice Primordiale [Spirito, Padre] è mostrato nascere contemporaneamente alla Terra Primigenia – *Gea, Gaia* – [Materia, Madre] emergenti entrambi dall'Abisso o *Chaos* Primordiale. Tale *Eros Primigenio, Primo Nato* con *Gaia*, a Tespi era adorato in forma di una gigantesca *pietra grezza*. Qualcuno di voi forse ricorderà un famoso film *fantasy* degli anni '70, *Zardos*, in una scena del quale, au di un pianeta popolato di femmine votate alla riproduzione, appare una gigantesca maschera-idolo a forma di un'enorme bocca-caverna, mentre l'eroe della vicenda impersonato da Sean Connery, quale Maschio Inseminatore – creatore di una nuova stirpe di umani – svolgeva proprio la funzione dell'*Eros Primigenio*. Possiamo anche ricordare la visione onirica, ricorrente in Carl Gustav Jung adolescente, di "Dio" quale gigantesco idolo *itifallico* (vedi C G Jung, *Ricordi, Sogni, Riflessioni*).

Nelle *Teogonie Orfiche*, l'*Eros Originario*, nasce dall'Uovo Primordiale, il cui modello è l'*Hyranyagharba* della tradizione indù [vedi figura 4]. L'*Uovo Primordiale* degli Orfici è generato verginalmente (partenogenesi) dalla *Notte* (la Tenebra, l'Abisso Oscuro). Le due metà dell'Uovo Primordiale, sotto l'*impulso interno di Eos*, si dividono e formano la Terra Primordiale e il suo "coperchio", il Cielo, chiamati rispettivamente, *Gea* e *Ouranos* (Urano). Ascoltiamo la lettura del cosiddetto *Inno Orfico sull'Amore*, riportato dal commediografo Aristofane ne *Gli Uccelli*. Sarà interessante notare come gli Orfici cui si riferisce Aristofane, pongono la nascita dell'*Anthropos* o "Uomo Celeste", ancora prima di quella degli stessi dei creatori del cosmo:

Nel Principio erano *Chaos* e *Notte*
 e le *Nere Tenebre* e il *Vasto Tartaro*.
 La *Terra* non era, né l'*Aria*, né il *Cielo*.
 Nel *Seno Sconfinato* delle Tenebre
 dapprima la *Notte* dalle nere ali

generò un Uovo senza essere inseminata .

Da qui, quando il giro delle stagioni fu compiuto,
 germinò l'Eros Desiderato
 col dorso scintillante di ali doro
 simile ai turbini del Vento.
 Egli, unendosi al Chaos, alato e notturno
 attraversò il vasto Tartaro e fece sbocciare
 l'Anthropos, la Nostra Specie e fu causa
 che Essa salì alla Luce.

Non c'era la specie degli Dei Immortali
 prima che Eros avesse tutto combinato.
 E quando le cose furono combinate le une con le altre
 allora nacquero il Cielo e l'Oceano e la Terra
 e la specie imperitura degli Dei Beati.

Da quanto detto e dalle letture finora ascoltate, appare chiara la natura di *Ardore Creativo Inesauribile*, ma anche di *Fiamma Luminosa* dell'Eros Primigenio, idea questa sviluppata soprattutto dagli Orfici, nella figura di *Phanes*, "Il Luminoso", il "primo dio" nato "dalla Notte e dall'Abisso o Chaos". A questa natura ardente e luminosa ad un tempo, si connette nei suoi vari aspetti, anche l'idea del *Sacrificio* sostenuto da *Eros*, ossia dall'Amore ardente, e a questa idea del sacrificio per "amore" si riconduce anche e soprattutto la figura del Titano *Prometeo* il quale "per eccesso d'amore sottrasse il Fuoco agli dei e lo donò agli umani", come dice Eschilo nel *Prometeo Incatenato*. Fuoco che è calore e vita e forza creatrice di manufatti (si veda la figura di *Efesto*, il dio del Fuoco, consanguineo di Prometeo, e la sua famosa fucina), ma soprattutto Luce della coscienza e dell'intelletto, poiché Prometeo rese gli umani "del lor senno signori, insegnando loro tutte le arti e le scienze" (ivi). Anche il sacrificio misterico del dio dei Misteri, *Dioniso*, il Salvatore Tracio, si riconnette all'Eros originario, come ha messo bene in luce Simone Weil ne *La Grecia e le intuizioni precristiane*.

Vediamo ora in dettaglio come si inserisce l'Eros primigenio nelle teogonie greche arcaiche. Ci può essere d'aiuto uno schema (vedi figura 5) che riassume le genealogie precosmiche degli antichi dei greci, le quali riflettono, ma in modo più naturalistico e antropomorfo, le deità "astratte" del *pantheon* indù vedico.

Nel Principio (in senso ontologico più che cronologico) c'è l'Abisso, la Voragine, il Chaos. Un Vuoto Tenebroso ove nulla può essere distinto, una Profondità Silenziosa, un Precipizio senza fine, una Unica Notte indistinta. "Abisso - Silenzio", come diranno più di mille anni dopo gli Gnostici a proposito dell'Assoluto, dell'Uno inconoscibile. Poi, sempre ontologicamente parlando, appaiono *Eros*, l'"Amore Primordiale" e *Gaia*, la "Terra Primordiale", direttamente "sbocciati" nel seno dell'Abisso-Chaos. Il primo atto di Gaia, o "Madre" (o Materia) Originaria universale, è quello di *generare entro se stessa e da se stessa*, visto che è sola nel Chaos. Gaia esprime dunque l'aspetto *sostanza* dell'unità divina, mentre *Eros* ne esprime l'aspetto *energia*: l'Amore, quell'*energia ignea e luminosa* che fa muovere, scaturire ed apparire la stessa Terra Primordiale nell'Abisso e dall'Abisso e che attiva tutte le successive "modificazioni" della sua stessa sostanza ("l'Amor che muove il sole e l'altre stelle", dirà Dante). Così da Gaia, grazie all'energia di *Eros*, scaturisce per "generazione verginale" tutto quello che Essa già contiene in potenza nelle sue profondità, nel suo "grembo", ancora mescolato per così dire, nella sua stessa sostanza.

In altre parole, *Eros*, l'Amore Creativo, fa "venire alla luce" dalla Plenitudine di Gaia, le potenzialità, in sé infinite, dell'Abisso, l'Uno-Tutto Assoluto. *Ontogeneticamente*, il "primo" autogeneratosi da Gaia, è Urano, il "Cielo"; il "secondo" è Ponto, "l'Acqua", le "Acque Primordiali". Sono questi i "primi figli" *pre-cosmici*, emersi da Gaia, grazie al potere creativo dell'Amor Sacro, l'*Eros-Ardore originario*.

Grazie dunque all'Energia o Desiderio-Volontà creativa di *Eros*, che ne costituisce l'essenza o, simbolicamente, il Fuoco-Calore-Luce Primordiale, Gaia può sviluppare *in atto*, quello che è in lei da sempre *in potenza*. Dal momento in cui lo 'libera' esso diviene per così dire il suo "doppio", come l'immagine di un oggetto creata in uno specchio. Questo "doppio", questa immagine speculare, è *Ouranos*, Urano, il "Cielo". E, ci narra il mito arcaico, Urano, il "Cielo", "si stende sopra di lei" a costituire come due piani sovrapposti: "un al di sopra" e "un al di sotto" che si coprono completamente, senza lasciare vuoti intermedi.

Il "secondo nato", Ponto (le Acque Primordiali) la completano, insinuandosi al suo interno e delimitandola sotto forma di vaste distese liquide: la Terra Primordiale è, come abbiamo visto, *sostanza*, mentre le Acque Primordiali sono *fluidità informi, inafferrabile* e rappresenta il Principio e la radice dell'*Anima* e della sua duplice natura: le "Acque Primordiali" vengono infatti descritte come sono in natura gli oceani e i mari, cioè *luminose* in superficie, ma completamente *oscuri* in profondità, com'è l'Anima del Mondo nella tradizione filosofico-religiosa greca e nella Gnosi cristiana: *luminosa* 'in alto', *oscura* 'in basso' (I 'Due Volti' di *Sophia*, nella Gnosi valentiniana).

L'aspetto oscuro, quale riflesso speculare, ricollega le Acque e la Terra primordiali, al Chaos, all'Abisso, alla Tenebra in cui è però presente il Germe-Principio-Luminoso, il Cuore stesso della Fiamma ardente dell'Energia Creativa, l'Amore, l'*Eros Primevo*. (Ci viene in mente l'*Evangelo di Giovanni*: "E la Luce (*Phos*) risplendeva nella Tenebra (*Skotos* - singolare) e le Tenebre (*Skotia*, plurale) non La compresero" ...

Riassumendo: il simbolismo arcaico dei racconti teogonici e cosmogonici greci ci descrive il "mondo" che si formerà sul fondamento dei *Tre Principi Primordiali Increati e Autoesistenti: Chaos-Eros-Gaia*, i tre aspetti o modi di essere dell'Unità Divina, ai quali faranno seguito, generati verginalmente da Gaia per impulso dell'Energia Ignea di Eros-Amore, Urano e Ponto, il "Cielo" e le "Acque Primordiali".

Qui termina il racconto arcaico delle origini *precosmiche*.

Da qui in poi, sempre ontogeneticamente parlando, si inseriscono racconti di altro genere riguardanti la II e la III generazione degli "dei" propriamente detti: "storie" di guerre, di lotte violente e drammatiche che preludono alla creazione (o fondazione) del cosmo oggettivo e visibile, cioè dell'universo come noi lo conosciamo e nelle quali *Eros-Amore*, l'Energia Ardente e Luminosa originaria, giocherà un ruolo diverso.

Fin dal momento in cui Gaia, la "Terra Primordiale", sotto l'impulso di *Eros* genera, come abbiamo visto, Urano, il Cielo" che ad essa si sovrappone, ci troviamo in presenza di una coppia di opposti potenziali, anche se ancora *entro* l'Unità Divina. Per *Eros*, non si tratterà solo più di far nascere da Gaia ciò che in realtà Essa già porta nel suo virgineo grembo, o da Urano quello che in Esso si produce per la sua stessa *inarrestabile hybris*, ma di sostenere la *coniunzione delle loro due forze*, per cui emergono nuovi principi, nuovi aspetti, nuove funzioni, nuovi modi di essere, in una certa misura diversi sia dall'uno che dall'altra, anche se contenenti *riflessa*, la loro natura essenziale. Tuttavia non dimentichiamoci che

Urano è 'figlio di Gaia', per cui si tratta di una allegorica "unione incestuosa", che si ritrova in tutti i racconti mitici arcaici.

I successivi sviluppi sono descritti dai miti più noti, nei quali l'*ardore di Eros* ha sempre un ruolo essenziale ed in cui ora prevale sempre di più un simbolismo degradato, fallico: l'oppressione di Gaia, da parte di Urano che giace costantemente su di lei e la possiede di continuo, fino all' "esplosione" del suo grembo e la liberazione dei loro figli primordiali (i sei Titani e le sei Titanidi: il primo dei Titani è Oceano, l'ultimo è *Crono* - il "Tempo Ciclico"); la ribellione dei Ciclopi ancora racchiusi nel ventre di Gaia; la collera di costei contro Urano che la opprime costringendola a generare di continuo; l'appello della Madre ai suoi Figli di ribellarsi al Padre, appello accolto da Crono, "l'ultimo nato" che alla fine *evira* Urano (separando così - finalmente! - il "Cielo" dalla "Terra").

In ultimo c'è l'uscita o la liberazione di tutte le forze titaniche cresciute forzatamente nel grembo della Madre Divina. D'ora in poi si succederanno "generazioni a generazioni" di dei, mentre "giorni" e "notti" si alterneranno nei cicli, dominati ormai da Crono, il Tempo. L'Unità Divina, sembra essersi spezzata in un dualismo vitale continuo e conflittuale. Ma in realtà non è così, in quanto in questi episodi mitici, l'unità e la continuità è mantenuta proprio da *Eros* che agisce dall'interno come Volontà, Impulso evolutivo, forza liberatrice delle energie creatrici ed evolutrici nel seno della Madre Universale.

Crono, mutilando il padre Urano dei suoi organi genitali e separando il "Cielo" dalla "Terra", di fatto ha creato nell'archetipo del mondo due Potenze complementari, gemelle per così dire: *Eris*, la "discordia" ed *Eros* l', "amore". Dal suo sangue oscuro schizzato dappertutto nello spazio, nasce *Eris*, la Passione cieca, la violenza, la lotta (il contrario o la contro parte oscura di *Eros*). *Eris*, propriamente, è lo scontro interno della famiglia, in una comunità e nella coppia; la lite, il conflitto nel cuore di ciò che era unito. *Eros* al contrario, è l'accordo, l'unione di ciò che è dissimile, in origine la Volontà o Energia indistruttibile. *Eros* ed *Eris* sono nati entrambi dallo stesso Atto fondatore dell'*Amore Divino*, quella Volontà o Energia indistruttibile che ha aperto lo spazio prima chiuso della Sostanza Madre, ha mosso il Tempo, permettendo a generazioni successive di esseri di presentarsi sulla scena, ma ha pure tracciato il "campo di battaglia", "il teatro della lotta" che nasce dal dualismo insito potenzialmente nella coppia originaria: Gaia-Urano "Terra" e "Cielo".

Per quanto in dialettica continua con *Eris* (cioè con il proprio lato oscuro) *Eros* resterà sempre, persino al tempo degli abbellimenti della sua leggenda nel periodo ellenistico alessandrino, la *Forza Fondamentale creativa del mondo*, divino ed umano, assicurandone la continuità, l'unione e la coesione interna, la loro stessa vita ed evoluzione:

*Zeus si muta in Amore (Eros) al momento di creare,
combinando l'ordine del mondo, partendo dai contrari,
in una omologia (concordanza) e la conduce all'amicizia (filia)
seminando in ogni cosa l'identità e l'unità sparse ovunque.*

(Proclo, *Commento al Timeo*, 32c, riferendo Ferecide, Maestro di Pitagora).

Ritornando al mito, per l'evirazione di Urano da parte di Crono, dal suo sperma schiumoso che si mescola con le Acque prenderà forma una straordinaria creatura; *Afrodite* (sarà Venere per i latini), la dea "nata dal Mare e dalla Schiuma". Il racconto fortemente immaginifico del mito popolare ci narra che la dea galleggia un po' sulle onde, quindi approda alle coste dell'isola di Cipro che diviene la sua dimora preferita. Sotto i suoi piedi che camminano sulla sabbia spuntano ad ogni passo i fiori più belli e profumati. Nella sua scia avanzano *Eros* ed *Himèros*, *Amore e Desiderio*. Qui, ovviamente, *Eros* non è più l'*Eros*

Primordiale, l' 'Amore Sacro' che agisce nella dimensione divina unitaria quando il tempo ancora non è, ma il suo riflesso nel "mondo" in cui ormai è avvenuta la separazione del "Cielo" dalla "Terra" ed è dominato da Crono, il Tempo. *Eros* è ora soprattutto l'archetipo dell' "Amor profano" che esige l'esistenza di un Principio maschile e di uno femminile, anche se in realtà non si tratta ancora di sessualità effettivamente separate.

E' questo l'*Eros*, figlio di *Hermes e Afrodite Urania* (Celeste), connesso con la II generazione divina. Il suo compito non è più solo quello di "portare alla luce", di "svelare" ciò che è contenuto nelle oscurità dell'Abisso Primordiale, nella Sostanza della Madre Primigenia e nelle Potenze delle origini. Il suo compito è ora di mantenere uniti due poli, di congiungere due principi, dai quali nasceranno esseri diversi ma che sono, nello stesso tempo, "il prolungamento di entrambi" (come noi siamo un po' nostro padre e un po' nostra madre).

Compare poi un *dualismo* che può essere all'origine di un altro conflitto, quando *Eros* si presenta come *Anteros* (l'Amore "contrario" o "reciproco") nato da *Ares e Afrodite Pandemia* figlia di *Zeus e di Dione* (III Generazione Divina) fino a giungere all' *Eros* figlio di *Hermes e Artemide* figlia di *Zeus e di Persefone Ctonia* (sotterranea, infera), il dio alato familiare ai poeti e agli scultori, l' "amorino", il "cupido". Altri racconti meno noti (forse più antichi), parlano di *Eros* figlio di *Ilizia* la dea che presiede ai parti; di *Eros* figlio di *Iride della stirpe di Oceano*, l' "Arcobaleno", il tramite tra la terra e il Cielo, tra gli dei e gli uomini

Attraverso un lungo percorso siamo così giunti praticamente all'archetipo dell'Amore profano: *Eros-desiderio-cupido*, il *kama-deva* indù, allegorico e popolare, di cui s'è detto all'inizio di questo studio, amore che ormai agirà sul piano umano.

Al di là delle immagini esteriori antropomorfe e persino ingenuie della tradizione popolare, la dottrina che sottostà a *Eros* è presente sotto forma di mito anche in Platone nel Dialogo chiamato *Simposio*, nel quale la pone in bocca a Socrate, ricevuto però da Diotima, una sacerdotessa veggente di Mantinea, iniziatrice di Socrate e sacerdotessa dei Misteri Eleusini. Secondo Diotima, *Eros* nasce "nel giardino degli dei" dall'unione di *Poros* ("via d'uscita" [il poro], "espediente", "soluzione", "risorsa") e di *Penìa* ("povertà", "miseria"). Se analizziamo queste figure quali *simboli*, possiamo addirittura scoprire una relazione di questo mito con l'episodio delle "nozze di San Francesco con donna Povertà" (Paradiso XI, 58-87) - già intuita da Simone Weil - e di entrambi con il mito gnostico dell'Anima [Sophìa].

La Weil ci fa notare che nel *Simposio*, *Eros*, l'Amore, è considerato sia figlio della "Abbondanza" o "Ricchezza" che della "Miseria" o "Povertà" o, in senso filosofico, della "mancanza", "deficienza", "privazione", "assenza". *Poros*, il padre di *Eros* è vero che letteralmente significa "espediente", nel senso però di "risorsa", "via d'uscita", anche "via di comunicazione" (da cui, "sentiero" e "cammino") - qual è appunto un *poro*, un foro di passaggio contenuto, per così dire, in una membrana permeabile, attraverso cui la Vita e la Coscienza passano dall'interno all'esterno e *viceversa*.

[Nella terminologia gnostica questa "membrana" che costituisce il braccio orizzontale della Croce (su cui giace il Cristo-Jesus Salvatore) è detta *Horos* - notare l'assonanza con *Poros* - o il *Limite* tra il mondo della Plenitudine Divina dell'Uno, dell'Anima Spirituale Luminosa, del Sé, o *Pleroma*, e quello del mondo manifestato nel tempo, spazio, causalità e molteplicità, o, in altre parole, il mondo della mancanza, del vuoto, della deficienza, dell'illusione, dell'anima psichica oscura, dell' "io" separato, etc. *Poros-Horos*, è il confine che separa e mette in comunicazione, ad un tempo, questi due "mondi"]

Il mito platonico presentato nel *Simposio* ci narra che *Poros* "dormiva ebbro di nettare nel giardino degli dei", vale a dire "ripieno del potere dell'essenza o *sapienza divina*". Il Padre di *Eros* è infatti chiamato il "Figlio della Saggezza", il "Sovrabbondante" ed anche "il

Cammino". *Poros* è quindi sinonimo di "Ricchezza Spirituale", del Bene che, proprio in quanto sovrabbondante (confronta la visione di Plotino dell'Amore creatore quale *sovrabbondanza dell'Essere*) si rende disponibile alla "Mancanza", cioè all'Anima che rischia di perdersi nell'illusione oscura dell'esistenza.

[Riferito al mito gnostico, *Poros-Horos* rappresenta la Plenitudine Divina e il limite di questa sfera di Luce su cui, quale braccio orizzontale della Croce Celeste, il Cristo crocifisso "tende la mano" all'Anima errante nella tenebra esistenziale. In questo senso, *Poros-Horos* è la Compassione del Cristo che opera per la salvezza delle anime di cui tratta lo gnostico Valentino ne *L'evangelo della Verità*, opera del II secolo d C:

*Perfino in giorno di Sabato, per la pecora che era caduta nel burrone,
Egli operò: salvò, la vita della pecora traendola dal burrone,
sì che voi possiate comprendere nel vostro Cuore –
voi siete figli della Comprensione del Cuore –
che cosa è il Sabato: il Giorno cui non si addice che l'Opera di Salvezza
rimanga oziosa; sì che voi possiate parlare del Giorno che è in Alto,
che non conosce notte, e della Luce che mai tramonterà,
poichè è perfetta.]*

Ritornando al *Simposio*, dopo la festa, la Miseria (*Penìa*) viene a mendicare, come si usava in "giorno di festa" (vedi il sabato in senso gnostico) e "restò in attesa presso la porta" ... "*Poros* ebbro di nettare, entrando nel giardino di Zeus, gravato, si addormentò. A causa delle sue carenze, la Miseria concepì il disegno di avere un figlio da *Poros*. Si distese accanto a lui e concepì *Eros*, l'Amore" (*Simposio* 203b-e).

[La Miseria dunque, ossia la Mancanza, la deficienza, la Carenza, l'Ignoranza, riassume tutte le caratteristiche dell'Anima gnostica fuori dalla Plenitudine Divina]

Si dice sempre nel *Simposio*:

*Per via di sua madre l'Amore è sempre miserabile, secco e magro,
in brandelli, con i piedi nudi, senza riparo, si stende a terra,
senza un tetto, dorme davanti alle porte e perle strade,
all'aria aperta, perchè per la natura di sua madre ha sempre la privazione
per compagna (202e - 203a).*

[Nel mito gnostico dell'Anima, la *Sophìa* fuori dal *Pleroma* è la personificazione del Desiderio di vita separata, ed è priva della conoscenza del Padre, essendosi allontanata dal compagno di coppia, il Cristo pleromatico ("vedova del primo marito", dice Dante a proposito di donna Povertà (*Paradiso* XI, cit), ed erra, vagabonda e sofferente, nell'oscurità dell'esistenza terrestre, nella deficienza e nella privazione alla ricerca del compagno perduto e del Padre]

Nel *Simposio* si continua, giustificando la duplice natura dell'Amore:

*Per via di suo Padre, Eros parte alla conquista di tutto ciò che è buono e bello,
audace, attivo, sempre in tensione, temibile cacciatore ... Per sua natura
non è mortale né immortale ... muore e resuscita per la natura che
ha ereditato dal Padre Poros ... Ama la Sapienza perché è nato da un Padre
Sapiente e abile e da una madre che ignora ed è povera ... (203d- 204b).*

Sempre secondo la Weil, possiamo ritrovare questa idea perfino in una *fiaba* scozzese, conosciuta come la storia del *Duca di Norvegia*, che è presente anche nel *folklore* russo e tedesco e che riassume, pur con parole molto semplici, l'essenza profonda dei miti e dei simboli che parlano della nascita di Amore da un Padre 'ricco' e da una Madre divenuta

'povera' per aver lasciato il suo sposo che tuttavia ritroverà dopo un lungo viaggio di pene e indigenze... E' l'eterno racconto, diffusissimo, del 'viaggio' dell'Anima, di *Sophia Achamoth* gnostica nella sfera dell'ignoranza e della sofferenza e della sua finale redenzione, grazie all'Amore:

"Un Principe, chiamato 'Duke's Norrovay' ('Duca di Norvegia'), ha, di giorno, *forma animale* e, soltanto di notte, *forma umana*. Una Principessa lo sposa, ma una notte, stanca di quella situazione, distrugge la spoglia animale del suo sposo. Egli allora scompare completamente *anche nella sua forma umana notturna* [Nella Gnosi è l'abbandono di *Sophia Achamoth* da parte del Cristo]. La Principessa resta così *vedova del suo primo marito*.

Non potendo restare senza lo Sposo [l'inscindibilità della 'coppia' (*sizigia*) gnostica], la Principessa, presa da *nostalgia* e dal *desiderio ardente di ritrovarlo e ricongiungersi a lui*, parte alla sua ricerca, camminando senza sosta per boschi e per valli, ridotta in sordidi stracci, a piedi nudi, in condizioni di estrema *povertà*. Nel corso del suo peregrinare incontra però una vecchia che le fa dono di tre nocchie meravigliose affinché se ne serva in caso di bisogno. Raggiunge infine un grande palazzo ove il Principe suo sposo, sotto forma umana, sta per sposare un'altra donna. La povera Principessa, ridotta ormai allo stremo delle forze, entra nel palazzo e viene assunta come sguattera. Spacca una delle nocchie e vi trova un abito meraviglioso [il *seme salvifico* della Gnosi] che offre alla fidanzata del suo Principe in cambio del permesso di passare una notte intera con il suo ex sposo. La fidanzata, sedotta completamente dalla veste, accetta e fa bere al Principe un narcotico che lo tiene addormentato per tutta la notte. Mentre egli dorme, la sguattera che è la sua vera sposa, si giace al suo fianco e gli canta senza posa: *'Lontano, lontano, ti ho cercato/e fui condotta accanto a te/ caro Duca di Norvegia;/vuoi voltarti e parlare con me?'*

La Principessa canta questa pena così a lungo che il suo cuore è vicino a spezzarsi (...)

Ma il Duca non si sveglia e all'alba lei lo deve lasciare. Ricomincia una seconda notte, ma invano, e poi una terza. Poco prima dell'alba, questa volta il Principe si sveglia, riconosce la sua vera sposa, la ama e manda via l'altra donna. Nascerà da loro, un Principino bellissimo, *Amore!*"

*

* *